

BILANCI / L'EVENTO DELLA CEI E ITACA

UN ANNO IN VIAGGIO CON PAOLO

Centoventi allestimenti in tutto il mondo. E trecentomila visitatori solo in Italia. Così, nell'Anno Paolino, un'altra mostra è stata la possibilità per molti di «incontrare l'Apostolo». Come racconta uno dei curatori

DI FABRIZIO ROSSI

Centoventi allestimenti. Più di 300mila visitatori e 2.500 guide volontarie solo in Italia. Settanta diocesi coinvolte. Centinaia di eventi collegati, dai concerti alle conferenze. Ne ha fatta di strada la mostra *Sulla via di Damasco. L'inizio di una vita nuova*, realizzata dal Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei e Itaca in occasione dell'Anno Paolino. Inaugurata a Roma presso la Basilica di San Paolo fuori le Mura nel settembre 2008, la mostra ha girato mezzo mondo - da Mosca a Kampala, da Lima a Spalato - ed è stata tradotta in inglese, spagnolo, arabo, russo, croato, ebraico e olandese. Approdando anche, a duemila anni di distanza, in luoghi toccati dall'Apostolo delle genti, come Gerusalemme, Damasco e Malta. Un viaggio che non è ancora finito, visto che la mostra farà presto tappa in Bielorussia, Svizzera, Olanda e Cile.

Ma i numeri non bastano per capire di che si tratta. Per tracciare una sorta di bilancio di questi mesi, Eugenio Dal Pane - direttore editoriale di Itaca e curatore della mostra - snocciola innanzitutto una serie di fatti e volti: «Per molti, magari distanti dalla fede, è stata lo strumento per incontrare un uomo come Paolo». Non è un caso che, in ogni allestimento, ci fossero delle guide: «Volevamo che i visitatori non avessero semplicemente davanti 44 pannelli, ma un testimone. Qualcuno che, per primo, aveva raccolto la sfida del

Papa, cercando di comunicare "non soltanto chi era Paolo, ma soprattutto chi è e cosa dice a me"». Così, per Dal Pane gli allestimenti e gli incontri di presentazione - più di 50 quelli cui ha partecipato di persona - sono stati «una grande provocazione: non potevo non pensare a come anch'io sono stato conquistato da Cristo. Chi mi ascoltava capiva che parlavo di me». È quello «che più colpiva nella mostra, che in questo modo ha raggiunto un pubblico vastissimo, dalla casalinga all'esperto. Dallo studente



La mostra allestita nella Cattedrale dell'Immacolata Concezione a Mosca.

di Grosseto che, dopo la visita, ha esclamato: "Voglio farmi cristiano. Ed essere come Paolo", al pensionato di Luino che, terminata la presentazione, ci ha confidato: "Qui è accaduta la mia via di Damasco"». Frutto della collaborazione tra diverse realtà ecclesiali, dallo Studium Biblicum di Gerusalemme alla Fraternità di San Carlo Borromeo, la mostra ha visto nascere anche tanti rapporti.

Per esempio con gli ortodossi a Vladimir, in Russia, dove l'arcivescovo Evlogij ha benedetto l'iniziativa (v. *Tracce* n. 5/2009). O con monsignor Paul Tschang In-Nam, nunzio in Uganda, che a Dal Pane ha raccontato: «Ogni giorno mi leggo i vostri pannelli, per meditarli». O con il patriarca greco-melkita Gregorio III, che ha voluto un allestimento in Siria: «Fino a invitare personalmente me e mia moglie a Damasco, alla chiusura dell'Anno Paolino tra porporati e vescovi da tutto il mondo».

» come la *Navicella* di bronzo del Museo archeologico di Firenze, che simboleggia la Chiesa, dove Paolo è seduto a poppa; o la *Lipsanoteca* di Brescia, il più bell'avorio paleocristiano.

Solo all'inizio del Cinquecento il suo viso allungato e ieratico lascerà il passo a un tipo nuovo, e nel Cinquecento l'episodio trattato più frequentemente nell'arte sarà quello della caduta da cavallo sulla via di Damasco, sia per la forza sprigionata dalla scena della conversione, sia per la possibilità di rappresentarla con particolare effetto: i soldati, il cavallo impennato, l'atteggiamento rapito, il tutto accompagnato da clangore e tumulto. In mostra vi sono due capolavori, la *Conversione* dipinta da Moretto da Brescia, precedente fondamentale per Caravaggio, e quella di Ludovico Carracci.

L'ULTIMO SALUTO. Più raro è un episodio narrato negli apocrifi: quello della separazione di Pietro e Paolo condotti al martirio sulla via Ostiense. Pochi quadri lo tramandano, ma uno fra tutti non si può dimenticare. È opera di Giovanni Serodine, pittore caravaggesco di origine ticinese, formatosi a Roma all'inizio del Seicento. Questo sensibile interprete della religiosità caravaggesca immagina i due Apostoli, che tante volte erano giunti a contesa, stringersi la mano nell'ultimo saluto, prima di andare a morire. Nello sguardo perforante di Pietro si coglie tutta la consapevolezza della morte imminente e la fierezza di chi sa di avere vissuto tutta la vita in Cristo. **T**



San Paolo orante (V-VI secolo), Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.